

ITALIEN

Commenter en italien le texte suivant et le traduire du début jusqu'à « ... altre piccolissime come spilli. »

Dal lettino in fondo alla stanza, una vera grotta, con la volta bassa di ragnatele penzolanti, si levò, fragile e tranquilla, la voce di Eugenia:

« Mammà, oggi mi metto gli occhiali ».

C'era una specie di giubilo segreto nella voce modesta della bambina, terzogenita di don Peppino (le prime due, Carmela e Luisella, stavano con le monache, e presto avrebbero preso il velo, tanto s'erano persuase che questa vita è un gastigo; e i due piccoli, Pasqualino e Teresella, ronfavano ancora, capovolti, nel letto della mamma).

« Sì, e scassali subito, mi raccomando! » insisté, dietro la porta dello stanzino, la voce sempre irritata della zia. Essa faceva scontare a tutti i dispiaceri della sua vita, primo fra gli altri quello di non essersi maritata e di dover andare soggetta, come raccontava, alla carità della cognata, benché non mancasse di aggiungere che offriva questa umiliazione a Dio. Di suo, però, aveva qualche cosa da parte, e non era cattiva, tanto che si era offerta lei di fare gli occhiali a Eugenia, quando in casa si erano accorti che la bambina non ci vedeva. « Con quello che costano! Ottomila lire vive vive! » soggiunse. Poi si sentì correre l'acqua nel catino. Si stava lavando la faccia, stringendo gli occhi pieni di sapone, ed Eugenia rinunciò a risponderle.

Del resto, era troppo, troppo contenta.

Era stata una settimana prima, con la zia, da un occhialaio di via Roma. Là, in quel negozio elegante, pieno di tavoli lucidi e con un riflesso verde, meraviglioso, che pioveva da una tenda, il dottore le aveva misurato la vista, facendole leggere più volte, attraverso certe lenti che poi cambiava, intere colonne di lettere dell'alfabeto, stampate su un cartello, alcune grosse come scatole, altre piccolissime come spilli. « Questa povera figlia è quasi cecata, » aveva detto poi, con una specie di commiserazione, alla zia « non si deve più togliere le lenti ». E subito, mentre Eugenia, seduta su uno sgabello, e tutta trepidante, aspettava, le aveva applicato sugli occhi un altro paio di lenti col filo di metallo bianco, e le aveva detto: « Ora guarda nella strada ». Eugenia si era alzata in piedi, con le gambe che le tremavano per l'emozione, e non aveva potuto reprimere un piccolo grido di gioia. Sul marciapiede passavano, nitidissime, appena più piccole del normale, tante persone ben vestite: signore con

abiti di seta e visi incipriati, giovanotti coi capelli lunghi e il pullover colorato, vecchietti con
30 la barba bianca e le mani rosa appoggiate sul bastone dal pomo d'argento; e, in mezzo alla
strada, certe belle automobili che sembravano giocattoli, con la carrozzeria dipinta in rosso o
in verde petrolio, tutta luccicante; filobus grandi come case, verdi, coi vetri abbassati, e dietro
i vetri tanta gente vestita elegantemente; al di là della strada, sul marciapiede opposto, c'erano
negozi bellissimi, con le vetrine come specchi, piene di roba fina, da dare una specie di
35 struggimento; alcuni commessi col grembiule nero le lustravano dall'esterno. C'era un caffè
coi tavolini rossi e gialli e delle ragazze sedute fuori, con le gambe una sull'altra e i capelli
d'oro. Ridevano e bevevano in bicchieri grandi, colorati. Al disopra del caffè, balconi aperti,
perché era già primavera, con tende ricamate che si muovevano, e, dietro le tende, pezzi di
pittura azzurra e dorata, e lampadari pesanti d'oro e cristalli, come cesti di frutta artificiale,
40 che scintillavano. Una meraviglia. Rapita da tutto quello splendore, non aveva seguito il
dialogo tra il dottore e la zia. La zia, col vestito marrò della messa, e tenendosi distante dal
banco di vetro, con una timidezza poco naturale in lei, abordava ora la questione del prezzo:
« Dottò, mi raccomando, fateci risparmiare... povera gente siamo... » e, quando aveva sentito
« ottomila lire », per poco non si era sentita mancare.

45 « Due vetri! Che dite! Gesù Maria! ».

« Ecco quando si è ignoranti... » rispondeva il dottore, riponendo le altre lenti dopo
averle lustrate col guanto « non si calcola nulla. E metteteci due vetri, alla creatura, mi saprete
dire se ci vede meglio. Tiene nove diottrie da una parte, e dieci dall'altra, se lo volete sapere...
è quasi cecata ».

50 Mentre il dottore scriveva nome e cognome della bambina: « Eugenia Quaglia, vicolo
della Cupa a Santa Maria in Portico », Nunziata si era accostata a Eugenia, che sulla soglia del
negozio, reggendosi gli occhiali con le manine sudicie, non si stancava di guardare: « Guarda,
guarda, bella mia! Vedi che cosa ci costa questa tua consolazione! Ottomila lire, hai sentito?
Ottomila lire, vive vive! ». Quasi soffocava. Eugenia era diventata tutta rossa, non tanto per il
rimprovero, quanto perché la signorina della cassa la guardava, mentre la zia le faceva
55 quell'osservazione che denunciava la miseria della famiglia. Si tolse gli occhiali.

Anna Maria ORTESE (1914-1998), *Un paio di occhiali, Il mare non bagna Napoli*, 1953.